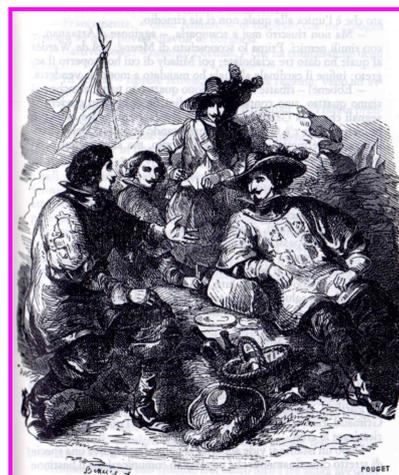
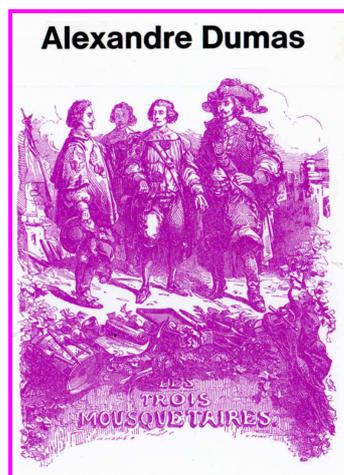


**athos rinasce**

**e con lui l'avventura**

Gianni Brunoro

Fin dall'inizio della sua attività di scrittore, Alberto Ongaro è stato uno dei massimi sceneggiatori italiani di fumetti. Per esempio, insieme a Hugo Pratt e altri ha creato un personaggio divenuto di culto come l'*Asso di picche*, seguito da altre notevoli storie quando negli anni Cinquanta si trasferì in Argentina: quali *Legión extranjera*, *El cacique blanco*, *Junglemen* e altri. Per non parlare, nell'ultimo ventennio dello scorso secolo, di una sua lunga collaborazione con le edizioni Bonelli, come soggettista di vari personaggi. Abbandonati poi i fumetti, e con la metodicità alla quale ci ha abituati in questo periodo della sua maturità creativa, Ongaro è tornato lo scorso febbraio 2014 a deliziarci in quanto lettori con un altro dei suoi gioielli narrativi, il romanzo *Athos* (ed. Piemme, 234 pp., 16,00 Euro). Ed è ancora una volta una di quelle feste, uno di quegli episodi di gran "piacere del testo" ("Quelli di Ongaro sono romanzi avvincenti, affascinanti, sulfurei, romantici" ha scritto Massimo Novelli), ai quali appunto siamo stati viziati da questo autore, giunto qui alla sua diciassettesima opera narrativa. Felicissima, con buona pace di coloro che predicano l'infausta valenza del numero diciassette. (Si veda l'elenco dei suoi romanzi in calce all'articolo).



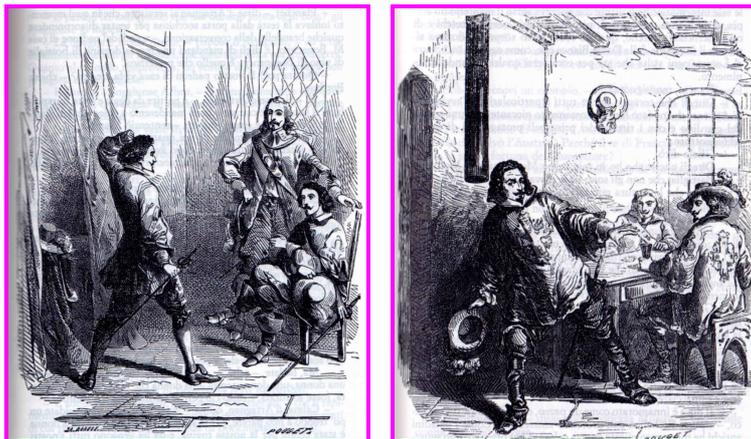
La copertina di una delle edizioni originali del capolavoro di Dumas e i quattro amici in un "consiglio di guerra" (dalle illustrazioni di Jean-Adolphe Beaucé)



Benché il primo libro di successo di Alberto Ongaro (che era alla sua seconda opera) si intitolasse nel 1970 *Un romanzo d'avventura*, la sua entità

era però soprattutto quella di un'avventura esistenziale. Anche in tutti i suoi successivi romanzi, pur parecchio movimentati nelle vicende dei loro protagonisti, le "avventure" erano ugualmente spesso delle vicende esistenziali, rese inquiete da sfondi psicologici, da idee, da ricerche, da tormenti...

Invece con questo suo ultimo romanzo, *Athos*, è l'entità stessa a essere "avventura", intesa soprattutto come movimento e azione. E con ciò, in qualche modo Ongaro chiude un cerchio, ritornando a quella sostanza avventurosa che ha caratterizzato la sua sopra citata prima attività notevole, quella di autore di fumetti.



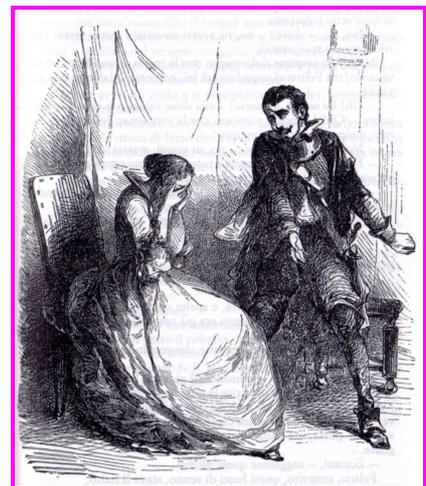
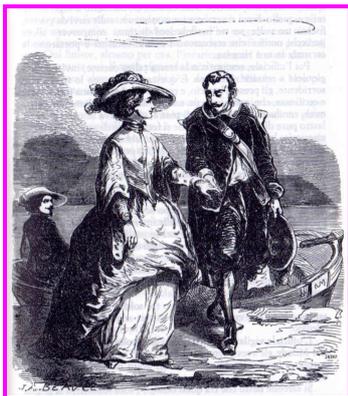
D'Artagnan di fronte a Portos e ad Athos; e poi quest'ultimo, insieme a Portos e Aramis, mentre origliano quanto stanno complottando Milady e il Cardinale Mazarino (dalle illustrazioni di Jean-Adolphe Beaucé)



Da quel grande e innovativo scrittore di fumetti che era stato negli anni Cinquanta, Ongaro è tornato a volte, anche coi suoi romanzi, alla Grande Avventura, quella ambientata in suggestive epoche storiche passate, come a esempio *La taverna del Doge Loredan*, o l'ancor più celebre *La partita*, fino a *Il segreto dei Ségonzac...* Con *Athos* lo fa quindi un'ennesima volta, e pur nell'arco dei suoi vari romanzi così ricchi di vicende, tutte in qualche modo piene di avventura, qui tale aspetto è ulteriormente accentuato. Anzi a volte direttamente sottolineato in una specie di riflessione metanarrativa sulla natura di questa componente. È quasi una teorizzazione della sua entità, che emerge a volte nel romanzo, con considerazioni del e sul protagonista: "quel viaggio, fatto a 17 anni, era stato l'iniziazione all'avventura, alla rottura di un ordine quotidiano, insomma l'ingresso in una dimensione dove di comincia a mettere in gioco le proprie forze" (pag.13); "l'episodio non poteva mancare di fascino e di avventura, perché fascino e avventura erano la materia prima di cui era fatta l'intera vita del conte" (pag.82); "aveva passato molte ore a leggere, non tanto perché il suo viaggio in Italia dovesse essere ridotto a puro viaggio di avventura, ma perché era sempre più convinto che gli spunti protestanti e gli uomini che li avevano prodotti nel cuore del cattolicesimo erano la chiave di quella avventura" (pag.166); e infine "per temperamento aderiva al rischio e si sentiva invitato dall'avventura come se fosse un gioco piacevole" (pag.171). Con insistenze

del genere sul concetto, è difficile sfuggire alla suggestione di non considerare *Athos* un romanzo d'avventura, ma sarebbe altrettanto errato inquadralo nella letteratura "di genere", perché esso è ricco anche di ben altri valori.

Veniamo infatti al romanzo. Come è facilmente intuibile dal titolo *Athos*, qui rivive come protagonista la più complessa tra le figure create da Alexandre Dumas nel capolavoro letterario di cappa e spada *I tre Moschettieri*. Più complessa e in qualche modo tragica, rispetto ad Aramis e Porthos, oltre beninteso a d'Artagnan. Però non si tratta di un sequel di quel romanzo bensì, come traspare dal sottotitolo, di: *Vita, avventure segrete e morte presunta di un personaggio*. Dove la "presunzione" di morte, secondo Ongaro, sta nel fatto che Athos è una figura talmente "immortale" che vivrà in eterno: sia genericamente, nel regno della fantasia letteraria, sia sicuramente nella memoria di chi ne abbia letto le gesta.



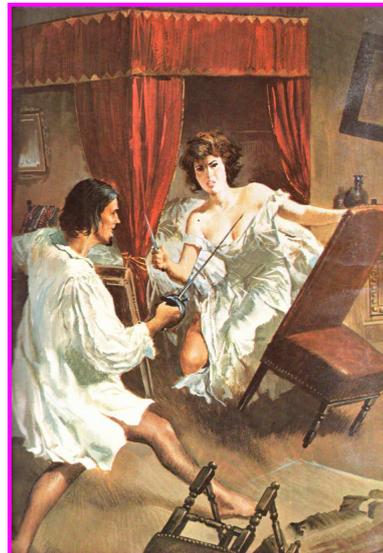
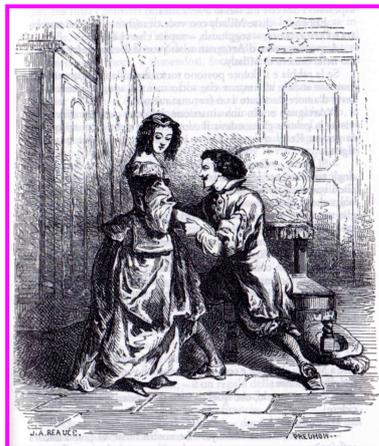
Milady, l'ossessione di Athos, insieme a uno dei tanti amanti da lei sedotti; poi, insieme al suo finto fratello – in realtà amante – lord de Winter; e infine, lei apparentemente disperata, quando Felton la mette di fronte alle sue bassezze (dalle illustrazioni di Jean-Adolphe Beaucé)



Al di là di tutto ciò, già dalla prima riga il romanzo non dà adito a malintesi: «Steso sul letto dove stava morendo, Athos ricordava». Ed è proprio da qui che prende inizio una vorticoso girandola di eventi, capace di tenere avvinto il lettore fino all'ultima pagina. Ciò che Athos ricorda, in sostanza, è soprattutto la sua prima avventura: quando lui diciassettenne, ancora col suo vero nome di Jean Loup de la Fère, ma già con il presagio dell'avventura nel destino, visto che già lo chiamano Le Loup o semplicemente Loup, lascia il castello avito di Blois per un viaggio in Italia. Ma in quel suo letto di morte, ora che è tornato settantaduenne a Blois, è un po' tutta la sua vita quella che gli si riaffaccia alla memoria e i brandelli autobiografici risalenti a tempi diversi si mescolano in un flusso ininterrotto, in una sequenza cronologica magari non ordinata.

Nella narrazione del succedersi degli eventi, si alternano i momenti in cui il conte – suggestionato da una parola pronunciata dai suoi assistenti (il suo antico precettore Mersault e il medico, dottor Laval), o da una sua personale associazione, o dalla improvvisa irruzione di un ricordo – torna a momenti lontani della propria vita passata. E qui, più di qualche punto cita episodi del romanzo originario di Dumas. Il conte è angosciato da una grave preoccupazione, quella per il figlio Raoul, del quale in quel momento non si sa se sia vivo o morto. Ma in particolare c'è un ricordo che lo ossessiona: il suo rapporto con un personaggio femminile, la donna da lui sposata come Anne de Breuil, ma poi impiccata avendone scoperta la segreta infamia; creduta morta ma in realtà poi risorta e ripresentatasi come Milady, sempre con la sua diabolica personalità, al punto da doverla nuovamente giustiziare in maniera inequivocabile, decapitandola.

Ma nel tumultuoso ripresentarsi di questi ricordi, si inseriscono anche i momenti che costituirono la sua fondamentale vicenda giovanile, quella sua prima avventura che costituisce il plot fondamentale del romanzo.



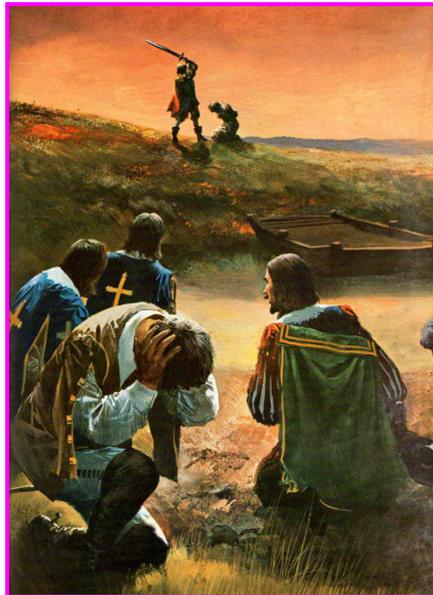
D'Artagnan, nelle finte vesti del conte de Wardes e ignaro della vera identità di Milady, la seduce per diventarne l'amante. Ma quando scopre la vera, sinistra identità di Milady, lei lo aggredisce selvaggiamente. (dalle illustrazioni di Jean-Adolphe Beaucé e Carlo Jacono)



La trama, benché fittissima di avvenimenti, intervallati dai citati flashback, ha uno svolgimento narrativamente chiaro. Partito da Blois e diretto in Italia, il giovane Jean Loup conte de la Fère salva sé stesso, e tutti i cavalli presenti, dall'incendio della nave provocato da pirati e si trova all'ospedale di Gozo, isola dell'arcipelago maltese. Qui, da un altro ex passeggero della nave, ora morente, riceve in consegna un segretissimo plico con la preghiera di consegnarlo all'ambasciatore inglese a Venezia, allo scopo di evitare un assai grave pericolo. Il seguito della storia è intuibile. Quel documento è concupito da altre occulte personalità, che cercheranno in tutti i modi di strapparlo al giovane: il quale risale l'Italia, dapprima via terra in Puglia, poi via mare da Barletta fino al protettorato veneziano di Zara, successivamente con un altro passaggio via mare fino a Venezia. Tutte tappe costellate di

pericoli, agguati, scontri, duelli, in un continuo succedersi di eventi e formicolante di spie. Com'è naturale, il documento giungerà avventurosamente all'ambasciatore inglese, che insieme al Doge, alle autorità veneziane e ad alcuni pittoreschi personaggi locali riuscirà a individuare i colpevoli e a sventare un gravissimo complotto, ordito contro Galileo Galilei. Un attentato che, se riuscito, avrebbe potuto cambiare il corso della storia. Questa, dunque, la vicenda: la quale, così sintetizzata, non restituisce minimamente il piacere insito nel gustare la varietà di personaggi di ogni genere – nobili e gradassi, vigliacchi e popolani, perfino una giovane e fascinosa finta maga – e nell'assaporarne la lettura.

La vicenda, che come si è detto è un continuo intrecciarsi fra i vaneggiamenti del vecchio Athos in punto di morte e i suoi ricordi, è di particolare interesse sul piano narratologico, quasi come ci fossero diversi "io" narranti: in quanto il racconto viene quasi sempre narrato dal romanziere, ma a volte attribuito in soggettiva al personaggio Athos; ora a lui stesso, quando era giovane; e a volte affidato anche ad altri protagonisti, come per esempio il maggiordomo Antonio, che fin dalla sua adolescenza era un protetto del conte, oppure anche dal vecchio precettore Mersault, che ora lo sta assistendo e che conosce molte cose della vita di lui...



La squassante esecuzione finale di Milady, che paga per tutte le sue malefatte (illustrazione di Carlo Jacono)



Eppure, nella successione pur apparentemente "confusa" delle modalità narrative – le quali portano a volte a momenti diversi della successione dei fatti, attraverso flash-back – emerge come sempre il requisito fondamentale di Ongaro: quella sua inarrivabile chiarezza espositiva che non dà mai adito a malintesi. Chiarezza che poi, unita alla eleganza stilistica dell'autore, ugualmente consueta in lui, conferisce ai suoi romanzi quella entità per cui Ongaro può essere ritenuto uno dei prosatori più raffinati della letteratura italiana, non solo attuale. Come ha scritto anche Antonio D'Orrico, «alcune

delle più belle storie e trovate della letteratura italiana contemporanea portano l'inconfondibile copyright Ongaro».

Altro smalzato espediente narrativo: il testo (suddiviso in capitoli molto brevi e preceduti da un micro-sommario, per cui stuzzicano alla lettura) è ugualmente disseminato di interrogativi indiretti che creano un senso di suspense, capace a sua volta di stimolare l'avanzamento della lettura. Per cui *Athos* è con tutta evidenza un romanzo così ricco di requisiti da lasciar comprendere perché sia molto godibile affrontarlo.

Alberto Ongaro, *Athos*, Ed. Piemme, Milano, 2014, 234 pp., f.to 13x22, cartonato con sovracc., Euro 16,50

\* \* \* \* \*

Infine, una nota conclusiva per quanto riguarda le immagini di questa recensione. Come la quasi totalità dei romanzi destinati agli adulti, naturalmente anche *Athos* non è illustrato, salvo per la suggestiva immagine di copertina, tratta da una foto di Jill Battaglia/Arcangel Images. Poiché però, come si è detto, il romanzo si rifà al capolavoro dumasiano *I tre moschettieri*, pubblicato spesso come opera illustrata, ci è sembrato piacevole ripescare qualcuna di queste immagini, in quanto ricollegabili a momenti narrativi presenti anche in *Athos*. Sono immagini sia in bianco/nero, provenienti da un'edizione classica francese, sia a colori da una ben più recente (1975) edizione per ragazzi. Le prime sono dovute a Jean-Adolphe Beaucé (1818-1875), grande pittore francese, che negli anni Cinquanta dell'Ottocento si distinse anche come illustratore di romanzi popolari, fra cui appunto quelli di Dumas (qui, trasposte in incisioni da Pouget).

Quanto a quelle a colori, esse sono dovute al grande illustratore italiano Carlo Jacono, autore di una sterminata quantità di immagini per opere di ogni genere, e divenuto famoso per avere illustrato per un trentennio, dal 1950 al 1980 circa, la copertina dei Gialli Mondadori.



Suggestivo particolare della copertina del romanzo di Ongaro (foto di Jill Battaglia)

Bella metafora visuale di una incisiva frase del romanzo.

«Il tempo è quel luogo dove qualcuno aspetta qualcun altro che non arriva»



## *I romanzi di Alberto Ongaro*

1. **Il complice**, 295 pp., © [15.02].1965 \* Rizzoli
2. **Un romanzo d'avventura**, 292 pp., © [04].1970 \* Mondadori [riproposto da Piemme]
3. **La Taverna del Doge Loredan**, 281 pp., © [08].1980 \* Mondadori [riproposto da Piemme]
4. **Il segreto di Caspar Jacobi**, 261 pp., © [03].1983 \* Mondadori [riproposto da Piemme]
5. **La partita**, 265 pp., © [02].1986 \* Longanesi [riproposto da Piemme]
6. **L'ombra abitata**, 233 pp., © [02].1988 \* Longanesi
7. **Interno argentino**, 212 pp., © [03].1991 \* Rizzoli [riproposto da Piemme]
8. **Passaggio segreto**, 236 pp., © [02].1993 \* Rizzoli
9. **Hollywood Boulevard**, 274 pp., © [03].1997 \* Marsilio
10. **Il segreto dei Ségonzac**, 368 pp., © 2000 \* Piemme
11. **Rumba**, 319 pp., © 2003 \* Piemme
12. **La strategia del caso**, 245 pp., © [09].2003 \* Aragno
13. **Il ponte della solita ora**, 206 pp., © 2006 \* Piemme
14. **La versione spagnola**, 253 pp., © 2007 \* Piemme
16. **La maschera di Antenore**, 250 pp., © 2009 \* Piemme
16. **Un uomo alto vestito di bianco**, 216 pp., © 2011 \* Piemme
17. **Athos**, 233 pp., © 2014 \* Piemme

Ai soprastanti volumi ne va aggiunto un altro, costituito da una raccolta dei migliori fra quegli articoli scritti da Alberto Ongaro negli scorsi anni Sessanta/Settanta in qualità di inviato del settimanale *L'Europeo*, da diverse parti del mondo. I quali sono a loro volta dei "racconti" di straordinaria vivacità, dai contenuti autenticamente narrativi.

8-bis. **La terra degli stregoni**, 240 pp., © [10].1996 \* Supernova